

41
ESTRATTO

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
DIPARTIMENTO DI STUDI ASIATICI

Series Minor
XXII

IL BILINGUISMO A EBLA

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE
(Napoli, 19-22 aprile 1982)

a cura di
LUIGI CAGNI



NAPOLI 1984

MODI E FORME DEL SINTAGMA GENITIVALE IN SEMITICO A PARTIRE DAI TESTI DI EBLA FINO AI GIORNI NOSTRI

1. INTRODUZIONE

Il semitico manifesta fin dai testi di Ebla, che ne rappresentano la più antica documentazione, una spiccata tendenza a esprimere il rapporto di annessione tra due nomi con una scelta più o meno ampia di costruzioni sintattiche alternative, le quali vanno dalla rigida giustapposizione dei due nomi interessati, il *nomen regens* (o *testa nominale*, TN) seguito dal *nomen rectum* (o *modificatore nominale*, FN), a strutture più analitiche e più articolate, capaci di rompere tale giustapposizione e talora anche di sovvertire il normale ordine di sequenza.

Nonostante le rilevanti differenze che intercorrono tra il sintagma genitivale giustappositivo TN : MN e i diversi tipi di sintagmi che concorrono, ognuno a suo modo, a scioglierlo, non è difficile intravedere alla base di tutte le costruzioni genitivali semitiche una comune matrice sintattica, che affonda le sue radici nella tipologia stessa delle lingue camito-semitiche.

In questo lavoro ci proponiamo di illustrare i tratti strutturali comuni ad ogni genere di sintagma genitivale semitico, a cominciare da quelli attestati in eblaitico fino alle costruzioni genitivali delle lingue e dei dialetti parlati ai nostri giorni, cercando di trarre delle conclusioni utili a una teoria generale del sintagma genitivale.

2. DALLA STRUTTURA GENITIVALE BIMEMBRE A STRUTTURE PIÙ COMPLESSE

Con ogni probabilità la struttura camito-semitica più elementare a cui è stato delegato il compito di esprimere il rapporto di annessione tra due nomi consisteva nel giustapporre il modificatore nominale (MN) o il pronome che ne fa le veci (MPro) subito dopo (o immediatamente a destra) la testa nominale (TN):

- (1)
 - a. [TN : MN]
 - b. [TN : MPro]

Questa struttura primordiale è ampiamente documentata in egiziano e in cuscitico ed è facilmente ricostruibile sia in berbero che in ciadico. Quanto al semitico essa è presente nella forma ampliata che va sotto il nome di sintagma genitivale dello *stato costruito*. Nelle lingue semitiche, o almeno in parte di esse (Garbini 1972: 153-154) e significativamente in quelle di più antica attestazione come l'accadico e l'amorreo (a cui ora si affianca l'eblaitico) e in una lingua arcaizzante come l'arabo classico, la struttura in questione viene infatti arricchita di un elemento che non si riscontra in altri rami del camito-semitico e che con ogni verosimiglianza rappresenta un'innovazione del ramo semitico: la flessione causale.

La struttura « genitivale » originaria si trasforma pertanto in semitico in un sintagma genitivale nel pieno senso di questo termine: il modificatore nominale viene marcato con una desinenza specifica per il rapporto di annessione, cioè con il cosiddetto caso genitivo:

$$(2) \quad [TN : MN] \Rightarrow [TN_{\pm \text{caso}} : MN + \text{caso genitivo}]$$

I testi di Ebla offrono numerosi esempi espliciti di questa costruzione, che spesso viene però celata dal ricorso a logogrammi sumerici e a grafia quasi-logografiche (Fronzaroli 1982, § 2.2.). La documentazione eblaitica è d'altra parte assai importante perché dimostra come, dalla sua prima testimonianza storica, il semitico abbia riservato alla testa e al suo modificatore nominale due realizzazioni diverse della flessione. Al modificatore, in quanto termine finale del nesso sintattico, spetta una forma *piena*, terminante con la consonante nasale che caratterizza tutti i nomi e gli aggettivi che costituiscono un'unità accentuale a sé stante (le desinenze nom. *-um*, acc. **-am*, gen. *-im* della declinazione triptota del nominale singolare; le desinenze nom. *-um*, acc./gen. *-im* della declinazione diptota dei nomi fem.pl. e degli aggettivi m.pl., e infine le desinenze **-ān* e **-ayn* della declinazione diptota del duale). Al contrario, alla testa del sintagma, forse perché priva di autonomia accentuale, viene assegnata una forma flessionale *ridotta* alla semplice vocale, per es. *be-lu ma-tim* « il Signore del paese » (= *dingir-kalam^{um}*, TM.75.G.3171, MEE 4, p. 77, 289).

Questo fenomeno di discordanza nel trattamento morfologico dei due termini del rapporto potrebbe essere spiegato con l'ipotesi che la forma originaria della flessione nominale sia stata quella *piena*, dotata di appendice nasale (mimazione o nunazione; cf. Diem 1975: 248, 256; le desinenze del plurale maschile *-ū* e *-i* sarebbero però state prive di questa appendice), e che la forma *ridotta* rappresenti una sorta di compromesso, ossia il tentativo di estendere la flessione dei casi anche all'interno di un'unità accentuale bimembre. Sta di fatto che la declinazione *ridotta* della testa del sintagma genitivale, che in eblaitico sembra ancora pienamente operante (cf. Gelb, in Cagni, LdE 50 e Fronzaroli, SEB V § 2.2.), è quella che offre

minore resistenza all'usura fonetica. In accadico e in tutte le lingue semitiche occidentali (non in arabo classico dove potrebbe essere stata restituita, artificiosamente) essa si riduce a zero (tendenza già rilevabile in eblaitico, cf. Fronzaroli, *ibid.*) oppure, in determinati casi, a una semplice vocale di legamento (cf. von Soden, GAG 82-86, § 64-65).

Quanto alla flessione *piena* sorge poi il dubbio che la desinenza *-im* del genitivo adempisse a una funzione sostanzialmente diversa da quella delle desinenze genitivali che conosciamo in indoeuropeo. Mentre queste manifestano una vitalità prepotente, si da dipendere tanto da nomi quanto da verbi (cf. latino *interest*, *rēfert*, *memini*, *reminiscor*, *obliscor*, *admoneo*, *paenitet*, *miseret*, *teadet* ecc., greco *metéchō*, *tugchánō*, *akoúō*, *epimeléomai*, *árchō* ecc.), da usurpare le funzioni di altri casi e da sostenere persino impieghi « assoluti », le desinenze genitivali del semitico palesano un'inerzia quasi totale: hanno l'unica funzione di segnalare la dipendenza di un nominale (nome o aggettivo) nei confronti di una preposizione o di un altro nominale.

Questa circostanza chiarisce i motivi del diverso comportamento sintattico del modificatore nominale o pronominale semitico rispetto a quello indoeuropeo: il primo è necessariamente collocato a destra dell'elemento da cui dipende (testa nominale o preposizione); il secondo, grazie alla maggiore carica funzionale del caso genitivo, gode di una certa libertà di collocazione, antepoendosi o posponendosi all'elemento a cui si riferisce: si veda la sequenza [TN : MN] di latino *eversio rei publicae* e di sanscrito *dhuryo dhanavatām* « il capo dei ricchi » rispetto alla sequenza [MN : TN] di latino *rerum natura* e di sanscrito *rājñah puruṣaḥ* « l'uomo del re » (cf. Marouzeau 1954: 31; Macdonell 1968: 191).

In altri termini, il genitivo semitico è un caso puramente annominale e preposizionale e si limita a esplicitare morfologicamente un rapporto semantico già implicito nell'originaria giustapposizione *testa:modificatore* e *preposizione:nome*. Si tratta dunque di un genitivo allo stato embrionale.

D'altra parte l'originaria natura giustappositiva del rapporto di annessione semitico e camito-semitico sembra essere la causa dell'assenza in tutte queste lingue di pronomi possessivi indipendenti¹ comparabili agli aggettivi possessivi o al genitivo dei pronomi personali delle lingue indoeuropee, che possono precedere il nome. Da qui l'impiego dei pronomi possessivi suffissi, che, sostituendosi al rispettivo modificatore nominale, ne

¹ La presenza in accadico di pronomi possessivi indipendenti sembrerebbe contraddire questa affermazione. Sennonché tali pronomi derivano direttamente dai pronomi possessivi suffissi. Con funzione attributiva essi vengono di norma impiegati davanti a un nome fornito di pronome possessivo suffisso, per es.: *šu'ā'um bis-su* « la sua casa », alla lettera « la sua casa-sua » (von Soden, GAG 45, s. 44b).

assumono la medesima collocazione sintattica, a destra della testa:

$$(3) \quad [TN : MN] \Rightarrow [TN : MPro]$$

L'impiego dei pronomi possessivi suffissi è peraltro tipico di tutte le lingue che, prive di un caso specifico per il genitivo, quello che dipende tanto dai nomi quanto dai verbi, collocano il modificatore nominale immediatamente a destra della testa, cf. yoruba *omọ Táíwò* «il bambino di Taiwo» :: *omọ mi* «il mio bambino» (Rowlands 1969: 44-46) e indonesiano *arlodji Anton* «l'orologio di Antonio» :: *arlodjiku* «il mio orologio» (Kwee 1965: 12-13, 20).

Ritornando al tema del diverso trattamento morfologico riservato dall'eblaitico e dall'accadico ai due termini del rapporto di annessione (il primo con flessione nominale *ridotta* oppure *zero*; il secondo, il modificatore, con flessione nominale *piena*), è opportuno rilevare che il modificatore ha continuato a essere il termine morfologicamente più marcato anche quando la flessione nominale ha cessato di esistere. In realtà, come quest'ultima, nella sua realizzazione più completa, con mimazione o nunazione, non è mai riuscita a estendersi alla testa nominale, così tutte le successive innovazioni che hanno interessato il nome e l'aggettivo accentualmente autonomo, ossia l'articolo proclitico (in fenicio, ebraico ed arabo) e l'articolo enclitico (in aramaico e sudarabico epigrafico), si sono applicate solo al modificatore, lasciando intatta la testa², per es.: ebraico *gē' ha-ššəbō'im* «la valle delle iene» I Sam. 13, 18; arabo *bābu l-bayti* «la porta della casa»; aramaico biblico *yəgar šāhādūtā* «il mucchio della testimonianza» Gen. 31, 47; sudarabico *b'l byt-n* «il signore della casa, il lare domestico» (Conti Rossini 1931: 113). L'unica eccezione a questo riguardo è rappresentata, com'è noto, dal cosiddetto stato costruito del ge'ez, in cui il termine morfologicamente più marcato è al contrario la testa del sintagma, per es.: *nəgūs-ā nəgāšt* «il re dei re» (Praetorius 1886: 144-116).

Tutto ciò sta a indicare che il sintagma genitivale allo stato costruito è una struttura essenzialmente asimmetrica sia sul piano morfologico che sul piano accentuale. Esso presenta inoltre il grave inconveniente di non consentire alla testa del sintagma essere immediatamente seguita da un modificatore aggettivale o di altro genere; data la giustapposizione dei due nomi l'eventuale aggettivo della testa deve necessariamente collocarsi a destra del nome modificatore, per es.: accadico *mār awilim šəhram* «il piccolo figlio del cittadino», lett. «il figlio del cittadino (gen.) piccolo (acc.)» (von Soden, GAG 190, § 135d).

² L'unica lingua semitica in cui l'articolo determinativo proclitico possa estendersi anche alla testa nominale è il tigré, cf. *AV* II, 236, s. 159d.

Per ovviare a questi inconvenienti hanno dunque preso l'avvio determinati processi di trasformazione del sintagma giustappositivo dello stato costruito, miranti appunto a ristabilire un certo equilibrio morfologico e accentuale tra i due termini del rapporto di annessione e soprattutto a conferire maggiore libertà sintattica alla testa nominale.

Ora, dall'osservazione della fenomenologia delle strutture genitivali semitiche si deduce che tale scopo è stato raggiunto in tre modi diversi.

I - Da una parte si è proceduto a dislocare la testa nominale dalla posizione che essa occupava all'interno del sintagma di base [TM : MN] e a sostituirla con un pronome determinativo (TPro) : [TPro : MN]. Una volta dislocata, la testa nominale ha assunto una veste morfologica di forma *piena* ed è stata collocata o a sinistra o a destra della nuova giustapposizione [TPro : MN]:

$$(4) \quad [TN : MN] \Rightarrow \begin{cases} (a) [TN [TPro : MN]] \\ (b) [[TPro : MN] TN] \end{cases}$$

II - Dall'altra, si è proceduto a dislocare il modificatore nominale (MN) e a sostituirlo con un pronome possessivo suffisso (MPro). Il modificatore nominale è stato quindi collocato a sinistra o a destra della nuova giustapposizione [TN : MPro]:

$$(5) \quad [TN : MN] \Rightarrow \begin{cases} (a) [MN [TN : MPro]] \\ (b) [[TN : MPro] MN] \end{cases}$$

III - La terza ed ultima soluzione, tipica delle lingue che hanno perduto la categoria morfosintattica del pronome determinativo, consiste infine nello sciogliere la struttura giustappositiva originaria mediante un'appropriata preposizione (Prep):

$$(6) \quad [TN : MN] \Rightarrow [TN Prep MN]$$

3. ANTICIPAZIONE DELLA TESTA NOMINALE: [TN [TPro : MN]]

Il sintagma genitivale che deriva dalla trasformazione (4a), ossia mediante l'anticipazione della testa nominale, per es.: accadico *bit awilim > bitum ša awilim* «la casa del cittadino», costituisce un tratto comune a tutte le lingue semitiche che hanno conservato la categoria morfosintattica dei *pronomi determinativi* (accadico, ugaritico, aramaico, nordarabico preclassico, sudarabico antico e moderno, etiopico). In alcune di queste lingue (in aramaico medio e moderno e in certi dialetti neosudarabici quali il mehri e il soqotri) la costruzione in parola ha praticamente soppiantato

l'originario sintagma genitivale dello stato costruito. Essa è invece assente nelle lingue semitiche che, come conseguenza dell'introduzione dell'articolo determinativo proclitico, hanno ridotto il pronome determinativo all'unica funzione di pronome « relativo », lo hanno cioè specializzato nel compito di introdurre una proposizione subordinata verbale o nominale (cf. Pennacchietti 1968: 71-93; 147-152). Tali lingue sono il fenicio, l'ebraico e l'arabo assieme ai suoi dialetti.

Nella categoria dei sintagmi genitivali derivati mediante anticipazione della testa nominale possono essere anche incluse quelle costruzioni tipiche dei dialetti arabi in cui si supplisce all'assenza di un pronome determinativo per mezzo di una *nota genitivi* di origine nominale, per es.: arabo egiziano m. *betā'*, f. *betā'et*, pl. *butū'* e i loro allomorfi magrebini e palestinesi, arabo siriano m.f. *šit*, pl. *šiyūt*, iracheno m. *māl*, f. *mālet*, pl. *mālāt*, yemenita m.f. *ħagg*, pl. *ħugūg*, cf. *al-horme ħagg es-sultān* « la moglie del sultano » (VG II. 238-239, § 161).

Com'era prevedibile, dati l'antichità e il carattere arcaico del semitico di Ebla, esempi di sintagmi genitivali con anticipazione della testa nominale sono stati rinvenuti pure nei testi eblaiti. Nella lingua di Ebla il pronome determinativo viene reso o in grafia sillabica, nelle forme *šu*, *ša* e *ši*, o con i sumerogrammi *lú* « uomo » e *níg* « cosa », per es.:

šu - *lú* *šu/en/eb-la*^{kl} « gli uomini del re di Ebla »

TM.75.G.2420 (MEE 1, 1859), r. II, 3-5 e r. V, 17-19.

lú *šu/en/a-BAR.SĪLA*^{kl} « gli uomini di A. »

ibidem, r. II, 9-11 e r. V, 23-r. VI, 1-2 (cf. Pettinato 1979: 122, dove *a-BAR.SĪLA*^{kl} viene letto *a-šur*^{kl} « Assur »; Sollberger 1980:135, dove il toponimo viene reso *a-bar-sal*₄ « Abarsal »).

ša - *'à/in/ba-da-a'*^{kl} / *ša/2 li-im* « la proprietà di Baytayn, quella di 2000 (iku) »
TM.75.G.1766 (MEE 1, 1204), r. II, 5-7,-III, 1-2 (cf. Fronzaroli 1979: 4, 12; Gelb, in Cagni, LdE 31, che traduce « in the two houses of ... »; Fronzaroli, SEB IV, 171).

ši - *su-ma/lú* *ši a-šur*^{kl} / *eb-la*^{kl} / *m á š / š u - d u s*

su-ma/lú *ši a-šur*^{kl} / *a-šur*^{kl} / [*m á š / š u - d u s*]

[*su-ma/lú* *ši/eb-la*^{kl} / *a-šur*^{kl}] / *m á š / r š u - d u s*

su-ma/lú *ši/eb-la*^{kl} / *eb-la*^{kl} / *TIL*

TM.75.G.2420 (MEE 1, 1859), r. VI, 12-20, - VII, 1-13.

« se (si tratta di) un uomo di Assur, pagherà il tributo a Ebla; se (si tratta di) un uomo di Assur, [pagherà il tributo] ad Assur; [se (si tratta di) un uomo di Ebla] pagherà il tributo [ad Assur]; se (si tratta di) un uomo di Ebla, a Ebla ecc. ».

Tale è la lettura e la traduzione del passo secondo G. Pettinato (comunicazione orale, cf. Pettinato, Ebla 109; diversa è la lettura e la traduzione di Sollberger 1980: 136-137, che in luogo di *ši* legge *igi*: « If someone confronts (= stands) against Abarsal, Ebla shall guarantee (protect?) the yield (of Abarsal's fields); (or) if someone confronts Abarsal, Abarsal shall kill him. If someone confronts Ebla, Abarsal shall guarantee the yield (of Ebla's fields); (or) if someone confronts Ebla, Ebla shall kill (him) ».

lú - *'à-da/lú* *ħa-lam*^{kl} « per Ada di Ĥalam »

TM.75.G.1764 (MEE 1, 1202), r. I, 23, - II, 1 (cf. Pettinato 1979b: 130, 145; Krecher, in Cagni, LdE 152). dub *lú* 6 mu « documento del sesto anno »

TM.75.G.528 (MEE 1, 196; cf. Krecher, in Cagni, LdE 145, 147, 152)

níg - 4 1/2 *še bar/níg* 1 ud « 4 1/2 misure *gubar* di orzo, (quelle) di 1 giorno »
TM.75.G.220 (MEE 1, 44; cf. Pettinato, Ebla 119; Krecher, in Cagni, LdE 145).

4. ANTICIPAZIONE DEL MODIFICATORE NOMINALE: [MN [TN : MPro]]

Il sintagma genitivale derivante dalla trasformazione (5a) presenta l'anticipazione del modificatore nominale, che riceve lo stesso caso della testa, e la sua sostituzione all'interno della giustapposizione originaria con un pronome possessivo suffisso (MPro). Si tratta di una costruzione assai poco diffusa nelle lingue semitiche; al contrario essa costituisce uno dei tratti tipici della sintassi di molte lingue uralo-altaiche, per es.: ungherese *a fiú könyv-e* « il libro del ragazzo » (cf. Minissi 1974: 3-14).

In accadico tale sintagma è attestato soprattutto nel linguaggio degli Omina, per es.: *martum appa-ša* « il naso della cistifellea », *martum mû-ša* « l'acqua della cistifellea », *martum išis-sa* « la base della cis. », ma anche *rubûm qās-su* « la mano del principe » (Riemschneider 1978: 27, 42-43). Compare inoltre in harari, per es.: *māhawa qīma-zo* « il prezzo delle merci », *wāħačāč adāb-zīyu* « le maniere delle ragazze » (Leslau 1965: XI), e anche in arabo classico e volgare, dove viene usato nelle frasi nominali per mettere in rilievo il modificatore come elemento contestualmente noto, per es.: *al-waḥladu baytu-ħu kabīrun* « la casa del ragazzo è grande » (Lewkowicz 1978: 555), arabo libanese *l-walad ktāb-u hawn* « il libro del ragazzo è qui » (Koutsoudas 1978: 550).

Quanto all'eblaitico, esistono due passi controversi del testo TM.75.G.2420 che potrebbero fornire degli esempi del sintagma in questione.

Il primo è rappresentato dalla sequenza r.X, 7'-17', letta da E. Sollberger (SEB III, 138, 194-204) en / *a-bar-sal*^{kl} / in / *kalam-tim* / *udu* è / *du-du* / *mu-ù* / *zé-sù* / *su-ma* / *nu-i-ba-sum* / *i-a-è* e tradotta « The king of Abarsal has taken out sheep from the country (and)...; if he does not give (them back) he shall be cast out ». Nella sezione *du-du* / *mu-ù* / *zé-sù*, di cui non offre traduzione, l'autore riconosce in *mu-ù* un termine eblaitico e interpreta *zé-sù* come una resa assai probabile di *šišu* (nome d'azione del verbo **wiš* « uscire » con pronome poss. suff. di III pers.m. sing.: « la sua uscita »). Ora, secondo l'interpretazione di questo passo che G. Pettinato mi ha gentilmente anticipato, il testo significherebbe « (r. X, 4-6: se non ci sono istruzioni, Jadud) re di Assur può far circolare nel paese (i suoi messaggeri); se Jadud non fornisce ai viaggiatori la porzione d'acqua ... [segue un'apodosi illeggibile] » alla lettera « il re di-Assur nel

paese può-far-circolare [u d u è viene letto l u - È]; (ai)-viaggiatori acqua uscita-sua se non-fornisce, Jadud [i - a - è viene letto i - a - du:ud] ... ». A parte le rilevanti differenze di lettura e di interpretazione, su cui non siamo in grado di giudicare, è possibile che *mu-ù* costituisca una variante di *ma-wu* (accadico *mû*) «acqua» (MEE 4, pp. 269-271), visto che è attestata una forma al genitivo *mi* (accadico *mê*; *a-a-ù mi = a-t u k u* «esistenza d'acqua», MEE 4, pp. 69, 269, n. 616) a fianco della forma *ma-a* (*i-a-ù ma-a = a-t u k u*, MEE 4, p. 269). Alla luce di questa ipotesi, *mu-ù zé-sù* costituirebbe dunque un esempio di costruzione genitivale con anticipazione del modificatore: «uscita d'acqua» > «acqua uscita-sua» («uscita» nell'accezione amministrativa di «erogazione»).

Il secondo passo di TM.75.G.2460 è, se possibile, ancora più problematico. Si tratta della sequenza, iscritta sul margine (sinistro, secondo Sollberger, SEB, III, 146; superiore, secondo Picchioni, OA 20, 187-190) della tavoletta, che recita: *su-ma s i k i l / m i - d u ₁₁ - g a / D U g e ₄ / a - k a - s ù / w a s u - K A . K A / n i - m u - s á*.

E. Sollberger ne dà la seguente parziale traduzione: «If (she is) pure, he will take care to return...; his ... and ... », e interpreta *a-ka-sù*, sua pure dubitativamente, come «his account» ossia «il suo resoconto». La traduzione che mi ha anticipato G. Pettinato suona invece: «Se (si tratta di) una vergine, verificheranno il resoconto del (loro) comportamento [DU g e ₄ viene letto d u - g i ₄] (e le loro) dichiarazioni [w a s u - K A . K A viene letto w a - s u K A . K A «quanto esce dalle bocche»] (ed egli la) sposerà» Secondo questa interpretazione *d u - g i ₄ a - k a - s ù* «comportamento resoconto-suo» rappresenterebbe dunque un ulteriore esempio della costruzione genitivale in parola.

5. POSTICIPAZIONE DELLA TESTA NOMINALE: [TPro : MN] TN]

Il sintagma genitivale derivato tramite la trasformazione (4a) presenta la posticipazione della testa nominale e la sua sostituzione all'interno del nesso originario con un pronome determinativo (TPro). Questo tipo di costruzione ha trovato un fertile terreno di applicazione soprattutto nelle lingue semitiche maggiormente esposte all'influenza di un sostrato o di un parastrato in cui il rapporto di annessione veniva espresso antepoendo il *nomen rectum* al *nomen regens*: [MN : TN]. Questo è il caso delle lingue etiopiche meridionali, per es.: amarico *yā-nəgus ləḡ* «il figlio del re» (Guidi 1952: 47) e soddò (= aymellel) *yā-čakki awreočč* «gli animali della foresta» (Hetzron 1977: 146). In harari, caso unico tra le lingue semitiche, di norma si impiega la semplice giustapposizione [MN : TN]

senza l'intervento del pronome determinativo, per es.: *gē sinān* «la lingua della città (*gē*)», *ṭumur bad-be* «dal (*-be*) paese dei Somali (*ṭumur*)» (Leslau 1965: IX, 67), mentre nelle altre lingue meridionali il pronome determinativo cade solo in determinate circostanze, per esempio quando esso è preceduto da una preposizione, per es.: ennemor *tā-korma deeng^{ya}* «con (*tā*)- i bambini (*deeng^{ya}*) di Korma», e quando esso si riferisce a un MN a sua volta specificato (e quindi preceduto) da un altro MN, per es.: ennemor *ā-dəḥər awi tarək^y* «la storia (*tarək^y*) degli animali (*awi*) della foresta (*dəḥər*)», alla lettera «(la)-di-foresta animali storia», dove *ā-* è il pronome determinativo (TPro) riferito alla TN *tarək^y* (Hetzron 1977: 240, 244): [[TPro_i: [MN : TN_j]] TN_i].

La posticipazione della testa nominale è peraltro frequente anche nelle lingue etiopiche settentrionali, per es.: ge'ez *zā-lelit šālāstu šālotat* «le tre preghiere della notte» (Praetorius 1886: 121-122), dove però è usata in alternativa con l'anticipazione della testa (cf. § 3).

Più raramente essa compare in siriano, in mandaico e in sudarabico moderno (cf. Pennacchietti 1968: 25, 28, 45). In accadico la posticipazione della testa è presente in poesia e in locuzioni stereotipate, per es.: *ša ištēn šiqil kaspim...še'am* «grano per un siclo d'argento», lett. «quello-di un siclo d'argento...grano» (von Soden, GAG 193, § 138,i). Pure in poesia e talvolta anche in prosa l'accadico presenta uno sviluppo originale del sintagma in questione, suffiggendo alla testa nominale posposta un pronome possessivo suffisso (MPro) riferito al MN. Il sintagma così ottenuto, [[TPro : MN] [TN : MPro]], presenta una tale complessità da poter essere classificato sia come un risultato della posticipazione della TN, sia come un prodotto dell'anticipazione del MN, per es.: *ša Tiāmat karas-sa* «l'animo di Tiamat», alla lettera «il-di Tiamat animo-suo», *ša awilim šāti maṣ-šari-šu* «le guardie di questo uomo» (von Soden, GAG 193, § 138,l). Sintagmi di questo genere si rilevano pure in etiopico meridionale, per es.: *māḡār ā-gārād hida šs āsām-šā* «il piccolo fratello della ragazza», letteralmente «(il)-di-ragazza la piccolo fratello-suo» (Hetzron 1977: 250).

6. POSTICIPAZIONE DEL MODIFICATORE NOMINALE: [[TN : MPro] [X : MN]]

La posticipazione del modificatore nominale (trasformazione (5b)) differisce da ogni altro tipo di trasformazione del sintagma genitivale giustappositivo per il fatto di esigere che il nome posposto venga introdotto da un elemento che ne specifichi la funzione sintattica.

Pertanto, mentre il modificatore nominale anticipato (cf. § 4, per es.: accadico *martum mû-ša* «l'acqua della cistifellea», lett. «cistifellea acqua sua») costituisce un «casus pendens» in accordo di caso con la testa no-

minale, il modificatore posticipato deve dipendere o da un pronome determinativo (TPro) o da una preposizione (Prep), elementi che richiedono appunto il caso genitivo.

Il sintagma genitivale con posticipazione del modificatore costituisce quindi una struttura alquanto complessa, formata di due tronconi: da una parte, la testa nominale più il pronome possessivo suffisso riferentesi al modificatore posticipato, [TN : MPro]; dall'altra, il modificatore nominale retto da un pronome determinativo riferentesi alla testa, [TPro : MN], o da una preposizione, [Prep : MN].

Con l'intervento del pronome determinativo, ne fanno uso, allo scopo di sottolineare la determinazione del modificatore, sia l'accadico, per es.: *ana maḥirāti-šunu ša kaspi-šu u sibtī-šu* «per il valore del suo argento e dei suoi interessi» (von Soden GAG 193, § 139,j), sia l'aramaico nella quasi totalità delle sue forme e dei suoi dialetti (cf. Pennacchietti 1968: 13-35), per es.: siriano *ṭaybūt-eh d-'alāhā* «la grazia di Dio», alla lettera «grazia-sua quella-di-Dio» (Brockelmann 1962: 106).

La versione con preposizione è attestata invece in ge'ez, per es.: *məḥ-rāt-u lā-'əgzi'əbher* «la misericordia del Signore» (Praetorius 1886: 123) e in dialetto arabo libanese, per es.: *ktāb-u la-l-walad* «il libro del ragazzo» (VG II, 237, §160, b; Koutsoudas 1978: 550). C'è da osservare che in ge'ez il nesso preposizionale [Prep : MN] può anche essere anteposto al nesso [TN : MPro], per es.: *lā-'əgzi'əbher məḥrāt-u*, sì da produrre una costruzione analoga a quella di accadico *ša Tiāmat karas-sa*. Questo tipo di anteposizione non è invece ammesso in arabo libanese.

7. SCIOGLIMENTO DELLA GIUSTAPPOSIZIONE MEDIANTE PREPOSIZIONE

I vari tipi di sintagma genitivale che abbiamo finora esaminato hanno in comune la caratteristica di conservare almeno una traccia della struttura giustappositiva del nesso dello stato costruito. Sostituendo uno dei due termini del rapporto di annessione con una forma pronominale, essi producono il nesso originario, da un lato, legando la testa nominale a un pronome possessivo suffisso riferentesi al modificatore nominale, [TN : MPro]; dall'altro, facendo dipendere il modificatore nominale da un pronome determinativo riferito alla testa nominale dislocata, [TPro : MN].

Vediamo ora i sintagmi genitivali alternativi che hanno rotto l'antica giustapposizione, interponendo tra la testa e il modificatore una preposizione di appartenenza.

Sintagmi genitivali di questo genere, in cui il rapporto di appartenenza che intercorre tra la TN e un altro nome viene esplicitato dalla preposizione *l-* «a», sono attestati in buona parte delle lingue semitiche occiden-

tali. In etiopico (ge'ez), in ebraico, in aramaico e in arabo questo tipo di costruzione viene preferito quando la TN, in veste di predicato nominale, esprime una «funzione», per es.: ge'ez *āntəmmu wə'ətu šew lā-mədər* Matteo 5, 13 «voi siete il sale della terra», *wə'ətu māl'āk lā-bəḥerā gəbš* Gen. 45, 26 «egli è plenipotenziario della terra d'Egitto» (Chaine 1938: 179), ebraico *hā-tōb hēyōtākā kōhen lə-bēt 'iš 'ehād* Giud. 18, 19 «È meglio per te essere sacerdote della casa di un uomo solo?», siriano *'aynā ṭāb lāk dā-tehwē kūmrā l-bēt gabrā ḥaḍ* ibidem, neoaramaico orientale (suret) *špāyi (y)lā d-hāwet kāhnā l-baytā d-hā (')nāšā* ibidem, arabo *'a-huwa ḥayrun la-ka 'an takūna kāhinan li-bayti raḡulin wāḥidin* ibidem.

In questi casi, tuttavia, la preposizione *l-*, più che esprimere l'appartenenza, sembra indicare un rapporto di destinazione: «voi siete sale per la terra» > «voi siete il sale della terra».

Dove invece la preposizione *l-* esprime in modo inequivocabile l'appartenenza sono le costruzioni genitivali che vengono impiegate in alternativa al partitivo, per es.: ebraico (*ra'tī*) *ben lə-yišay bēt ha-llāḥmī* I Sam. 16, 18 «(ho visto) un figlio di Iesse il Betlemmita» (invece di *'ehād mi-bnē yišay b.* «uno dei figli di Iesse il B.»), siriano *brā l-'išay d-men bēt ləḥem* ibidem, suret *brōnā l-'išay bēt ləḥemmāyā* ibidem, arabo *'ibnan li-yassā l-baytalaḥmiyyi* ibidem.

Queste costruzioni, che in origine erano riservate all'espressione del rapporto possessivo tra una TN *indeterminata* (designante una parte di un insieme) e un MN *determinato* (designante un referente contestualmente identificabile), rapporto per il quale il nesso dello stato costruito non può essere applicato (cf. Pennacchietti 1979), sono state estese in alcune lingue anche ai casi in cui entrambi i termini del rapporto sono *determinati*. È significativo che ciò sia avvenuto in fenicio, in ebraico e in arabo, ossia nelle lingue che, in seguito all'introduzione dell'articolo determinativo proclitico, hanno perduto la possibilità di perifrasiare il nesso dello stato costruito con l'ausilio del pronome determinativo, essendo questo ormai specializzato come semplice «particella relativa» (cf. Pennacchietti 1968: 71-93, 147-152).

La mancanza di un pronome determinativo in grado di introdurre un MN fornisce dunque la ragione di un duplice fenomeno che si verifica in queste lingue a differenza di altre: da una parte, la straordinaria vitalità dell'antico nesso giustappositivo [TN : MN] in fenicio, ebraico e arabo; dall'altra, l'apparizione di costruzioni in concorrenza con il nesso dello stato costruito, caratterizzate da una TN *determinata* e dal sintagma preposizionale *l-* + Nome *determinato*. Si tratta di costruzioni assai affini alle frasi relative restrittive, tant'è vero che in fenicio e in ebraico la dipendenza del sintagma preposizionale dalla TN viene talvolta sottolineata con la particella relativa (*'š*, *'āšer*, *še-*) per es.: fenicio *b'l šmd 'š l-gbr* (Kilamuwa,

l. 15, KAI n. 24) «B'1 Šmd di Gbr»; ebraico 'abbir hā-rō'im 'āšer lā-šā'ul I Sam. 21, 8, «il capo dei pastori di Saul», ha-ššōfīm lā-šā'ul bə-gib'at binyāmin I Sam. 14, 16, «le vedette di Saul in Gabaa di Beniamino», petah ha-bbayit le-'ēliša' II Re 5,9, «la porta della casa di Eliseo», arabo al-'īru li-bni 'arwā (Reckendorf 1921: 250) «le cammelle di Ibn Arwa», aš-šaklu l-'āmmu li-l-ğismi «la forma generale del corpo».

È opportuno ricordare che in ebraico l'influenza dell'aramaico giudaico ha fatto sì che l'amalgama della particella relativa še- con la preposizione l- «a», šel, abbia finito per coincidere funzionalmente con il pronome determinativo aramaico dī. Per questa ragione, l'ebraico, non solo rinuncia a fornire la TN *determinata* dell'articolo determinativo³, preferendo ricorrere come in aramaico al pronome possessivo suffisso (MPro) riferito al MN, per es.: ebraico biblico miṭṭāt-ō še-lli-šlōmō Cant. 3, 7, «la lettiga di Salomone», ebraico mishnaico yād-ō šel 'āni «la mano del povero» (Segal 1927: 191), ebraico moderno kol sipura-v šel s.y. 'agnon «tutti i racconti di S. Y. Agnon» (cf. aramaico biblico šam-eh di-'ēlāhā Dan. 2, 20, «il nome di Dio»); ma impiega šel anche quando segue una specificazione di carattere non possessivo, per es.: ebraico mishnaico hābīt šel zāhāb «una giara d'oro» (Segal 1927: 189), ebraico moderno ha-batim ha-gdolim šel štey komot «le grandi case di due piani» (Agnon 1966: 8), cf. aramaico biblico nāhar di-nūr Dan. 7,9, «un fiume di fuoco». In arabo un simile impiego della preposizione li- non è invece ammesso, poiché essa esprime esclusivamente o il rapporto possessivo o il cosiddetto «genitivo oggettivo» (cf. Wright 1967: 61-61).

8. IL SINTAGMA GENITIVALE COME TRASPOSIZIONE DI UNA PROPOSIZIONE IN UN SINTAGMA NOMINALE

Nei paragrafi precedenti le costruzioni genitivali delle lingue semitiche sono state distinte in due grandi categorie:

1) da una parte, le costruzioni giustappositive, che comprendono il nesso dello stato costruito e tutti i sintagmi alternativi che conservano ancora una traccia dell'originaria giustapposizione grazie all'impiego del pronome determinativo (TPro) o del pronome possessivo suffisso (MPro);

2) dall'altra, le costruzioni caratterizzate dalla presenza della preposizione l- «a».

³ In ebraico letterario moderno la TN determinata che precede šel prende l'articolo quando è ulteriormente modificata da una frase relativa, per es.: ze ha-reax šel doxan mevušal ba-dvaš še-'eyno posek min ha-'ir me-'isru xag šel pesax ve-'ad... «è l'odore del panico cotto nel miele che non si stacca dalla città dal giorno successivo alla festa di Pasqua fino a...» (Agnon 1966:8).

Per tentare di conciliare queste due diverse categorie di sintagma genitivale ed individuarne i tratti sintattici comuni ci può venire in soccorso un modello della struttura profonda che soggiace ad entrambe.

Lo studio sulla funzione sintattica delle strutture genitivali ha preso l'avvio dalle riflessioni di E. Benveniste (1962) sul genitivo latino. L'eminento linguista francese è stato infatti il primo a definire la funzione del genitivo in termini puramente sintattici allorché rilevò che essa consiste nella «trasposizione di un sintagma verbale in un sintagma nominale» (idem 1962 = 1971: 175). Con ciò Benveniste ha voluto affermare che ogni costruzione genitivale deriva in ultima analisi dalla trasformazione di una struttura frasale (F) in un sintagma nominale complesso (SN). Il genitivo costituisce dunque, a prescindere dalla sua realizzazione nelle singole lingue, una sorta di *trasformatore*: data una certa frase F, contenente almeno due costituenti, tra i quali intercorre una certa relazione α , il genitivo serve a trasporre tale relazione in un rapporto β di dipendenza e di modificazione di uno dei due costituenti nei confronti dell'altro.

Ovviamente, la condizione essenziale perché questa trasposizione avvenga è che i due costituenti siano semanticamente compatibili e presentino un diverso grado di specificità semantica, sicché il più specifico possa in qualche modo definire il significato del meno specifico. Per fare un esempio, la frase latina *sol occidit*, in cui il costituente più specifico *sol* «il sole» (A) e il costituente meno specifico *occidit* «tramonta» (B) si confrontano nella relazione (α) *soggetto: predicato*, [A, B; α], si trasforma nel sintagma

nominale complesso *solis occasus* «il tramonto del sole» allorché la funzione di soggetto (α) si converte in quella più generica di dipendenza e di modificazione (β), segnalata dal caso genitivo:

$$(7) \quad [A, B; \alpha] \Rightarrow [A, B; \beta], \quad \text{sol occidit} \Rightarrow \text{solis occasus}$$

Da tale concezione della funzione genitivale si evince che il sintagma nominale complesso [A, B; β] viene generato attraverso la trasposizione di una relazione di base, $\alpha = \beta$, assieme alla disgregazione della struttura frasale originaria che trovava il suo fondamento nella relazione α .

Una possibile descrizione di questo fenomeno di trasformazione potrebbe essere la seguente:

I - Dalla frase [A, B; α] viene estratto il costituente meno specifico B e gli viene assegnato il ruolo di testa di un sintagma nominale complesso, SN. Tra la testa del nuovo sintagma e quanto resta della frase originaria F si instaura una relazione di dipendenza β , per cui la F si subordina come modificatore del costituente divenuto testa B:

$$(8) \quad [A, B; \alpha] \Rightarrow [[A, \emptyset; \alpha], B; \beta]$$

F
F
SN

II - Se il costituente B da estrarre da F è rappresentato da una forma verbale finita, esso si converte in una forma nominale (B'). La sua estrazione provoca automaticamente la dissoluzione della frase F, poiché, in mancanza del verbo, la relazione α che intercorre tra il nome A e il verbo B (cf. *sol occidit*) cessa di esistere. A questo punto, il nome A, unico superstita della frase F, viene a dipendere direttamente dalla forma nominale B' nel rapporto di dipendenza β . La realizzazione superficiale di questo nuovo rapporto è rappresentata dal caso genitivo, da un morfema equivalente o dalla semplice giustapposizione dei due nomi:

$$(9) \quad [A, B; \alpha] \Rightarrow [[A, \emptyset; \emptyset], B'; \beta] \Rightarrow [A, B'; \beta]$$

F
F
SN
SN

sol occidit (α = nominativo) \Rightarrow *solis occasus* (β = genitivo);
la città fu distrutta \Rightarrow *la distruzione della città* (β = di).

III - Se invece il costituente meno specifico B da estrarre da F non rappresenta una forma verbale finita, bensì un nome, la relazione di base α che intercorre tra i costituenti A e B non sarà certo quella di *soggetto: predicato* come nel caso precedente, ma qualsiasi altro tipo di rapporto (possessivo, locativo, dativo ecc.) che venga stabilito da un verbo o semplicemente da una preposizione.

a - L'estrazione del nome B può dare quindi origine a un SN genitivo a condizione che dalla frase originaria F venga cancellato tanto il verbo quanto l'eventuale preposizione. Per esempio il sintagma genitivo inglese *John's cottage*, in cui *John* = A, *cottage* = B e la desinenza 's = β , può derivare dalla cancellazione di uno qualsiasi degli elementi sottoidicati che assicurano la relazione α : *A owns/built/lives in/ecc.* B oppure *B belongs to/was assigned to/has been bought by/ecc.* A.

b - Viceversa la conservazione dell'elemento della frase F che esplicita la relazione α tra A e B dà origine a sintagmi nominali complessi di genere diverso, ma tutti riconducibili alla formula (8), ossia a nomi aventi come modificatore una proposizione relativa, per es.: *the cottage (B) John (A) owns/built/lives in/ecc.* e *the cottage (B) which belongs to/was assigned to/has been bought by/ecc. John (A)*, oppure a nomi modificati da un sintagma preposizionale contenente una preposizione meno generica della preposizione che in molte lingue esprime il puro e semplice rapporto di dipendenza β , per es.: *the cottage (B) on (α) the hill (A)*. In questi casi il rapporto di dipendenza β di A nei confronti di B (la testa nominale) viene espresso in superficie dalla posizione che nelle singole lingue assume normalmente il modificatore, a destra o a sinistra del nome modificato (cf. turco *herkes için italyanca* «l'italiano per tutti», lett. «tutti per italiano»). Una sua ulteriore esplicitazione è rappresentata dal pronome o dalla particella re-

lativa (cf. aramaico biblico *di in hēkla di b-irūšlēm* Dan. 5, 2, alla lettera «il tempio che in Gerusalemme»).

La descrizione qui proposta della funzione sintattica delle strutture genitivale e dell'affinità che intercorre tra questo tipo di modificazione del nome (modificazione nominale) ed altri tipi di modificazione (quella mediante proposizione relativa o il sintagma preposizionale esaminato or ora; ma si potrebbe aggiungere la modificazione mediante aggettivo) coincide solo in parte con l'analisi dei modificatori del nome che la grammatica trasformazionale ha presentato fin dalle sue prime formulazioni (cf. Antinucci 1977: 30-32). La grammatica trasformazionale considera infatti tutti i modificatori del nome come l'esito della riduzione di quanto viene definito una «struttura frasale associata». Sennonché tale analisi (a) non sviluppa il concetto enunciato da Benveniste di «trasposizione di un sintagma verbale» (cioè frasale) «in un sintagma nominale» e quindi non spiega la testa nominale come l'esito dell'estrazione dalla struttura frasale di un suo costituente (quello meno specifico); (b) essa tende a valutare i morfemi genitivali, come ad esempio la preposizione italiana *di*, alla stessa stregua di preposizioni meno generiche, per es.: *su* e *per*, come la «lessicalizzazione della predicazione della struttura frasale associata» (Antinucci 1977: 32), quando invece, a nostro avviso, essi stanno a indicare che tale predicazione (= la relazione α) non è stata affatto portata in superficie ed è stata bensì trasposta nella generica relazione di dipendenza e di modificazione (la relazione β). ma

9. UN MODELLO DELLA STRUTTURA PROFONDA DEL SINTAGMA GENITIVALE

La formula $[A, B; \beta]$ con cui abbiamo voluto rappresentare l'esito della trasformazione (9) che genera, a partire dalla struttura frasale $[A, B; \alpha]$, un sintagma nominale in cui il nome B viene modificato dal nome A, è ancora ben lungi dal descrivere in modo adeguato la struttura profonda del sintagma genitivoale.

Ci sembra invece che la formula $[MN : TN]$, MN = A, TN = B e β ($:$) = β , assieme all'impiego di freccette che indichino l'ordine di successione in cui nelle diverse lingue vengono proiettati in superficie i due termini del rapporto genitivoale, offra una rappresentazione più appropriata.

Secondo questo modello, sintagmi genitivali come *solis occasus* e *John's cottage*, in cui il MN si situa a sinistra della rispettiva TN (*occasus, cottage*), verranno rappresentati con la formula

$$(10) \quad [(MN :) \rightarrow TN]$$

SN

dove il simbolo (:) sta a indicare rispettivamente la desinenza *-is* di *solis* e il segnacaso 's del genitivo sassone. Questo tipo di formula verrà definita *ascendente*⁴ nel senso che presenta una sorta di ascensione verso il perno del sintagma, la TN.

Al contrario, sintagmi genitivali come *repudiatio honorum* «il rifiuto degli onori» e accadico *bēl bitim* «il padrone della casa», con il MN posto a destra della TN, verranno rappresentati con la formula *discendente*

$$(11) \quad [(MN :) \leftarrow \underset{SN}{TN}]$$

dove il simbolo (:) riflette rispettivamente le desinenze *-um* e *-im*.

A sua volta, un sintagma *discendente* come *il padrone della casa* verrà rappresentato con la formula *discendente*

$$(12) \quad [MN \leftarrow : \leftarrow \underset{SN}{TN}]$$

Qui il simbolo (:) tra le due frecce rappresenta la preposizione genitivale *di*.

Combinando ora la formula *ascendente* (10) con la formula *discendente* (12) otteniamo la rappresentazione di un sintagma genitivale complesso con due modificatori, ad esempio *Caesar's₁ destruction of the city₂*:

$$(13) \quad [(MN_1 :) \rightarrow (MN_2 \leftarrow : \leftarrow) \underset{SN}{TN}]$$

Qui la prima occorrenza del simbolo (:) riflette il segnacaso 's, mentre la seconda rappresenta la preposizione genitivale *of*.

Se invece combiniamo la formula *discendente* (11) con la formula *discendente* (12) otteniamo la rappresentazione del sintagma genitivale complesso arabo *tahribu qayṣar-a₁ li-l-madinati₂* che traduce il precedente sintagma inglese:

$$(14) \quad [(MN_1 :) \leftarrow (MN_2 \leftarrow : \leftarrow) \underset{SN}{TN}]$$

⁴ I due possibili ordini in cui viene proiettato nella dimensione lineare della struttura superficiale il rapporto gerarchico che si è stabilito tra due componenti semantiche della struttura profonda possono essere l'ordine *ascendente* o *centripeto* oppure l'ordine *discendente* o *centrifugo* (cf. Tesnière 1959: 22-25; Justus 1981: 398-401; Antinucci 1977: 9-56). Nell'ordine *ascendente* l'elemento subordinato viene enunciato prima dell'elemento reggente; viceversa, nell'ordine *discendente* l'elemento reggente precede l'elemento subordinato. In seno al sintagma nominale l'elemento reggente corrisponde alla TN, nella struttura frasale al predicato e, nella struttura del periodo, alla proposizione principale. Molto spesso i morfemi relazionali [i segnacasi, le preposizioni, ecc. che qui vengono rappresentati con il simbolo (:)] hanno una funzione puramente complementare nel segnalare il rapporto gerarchico tra due elementi rispetto al ruolo predominante svolto dall'ordine sintattico.

La prima occorrenza di (:) adombra qui la desinenza genitivale *-a* del primo MN, mentre la seconda rappresenta la preposizione *li-* del secondo MN.

Dal confronto delle formule complesse (13) e (14) si può cogliere agevolmente la singolare omogeneità di comportamento dell'inglese e dell'arabo. Grazie al fatto di disporre di due diverse strategie per la modificazione nominale, quella *leggera* che consiste nel giustapporre il MN al caso genitivo, rispettivamente a sinistra e a destra della TN, e quella *pesante* caratterizzata dall'impiego della preposizione (*of*, *li-*), queste due lingue sono in grado di esprimere contemporaneamente e senza possibilità di equivoco (cf. **excidium Caesaris urbis*, **Caesaris excidium urbis*, **excidium urbis Caesaris*, ecc.; **la distruzione di Cesare della città*, **la distruzione della città di Cesare*) sia il genitivo soggettivo che il genitivo oggettivo.

Al MN₁ («Cesare»), più specifico perché dotato dei tratti semantici [+animato] e [+agente], oltre a quello di nome proprio, viene riservata in entrambe le lingue la strategia *leggera*; viceversa, al MN₂ («la città»), meno specifico ([-animato] e [-agente]), viene applicata la strategia *pesante*.

Un'altra caratteristica che accomuna le strutture descritte da (13) e (14) è quella di distribuire i propri costituenti nello stesso ordine di successione in cui compaiono nelle strutture frasali da cui derivano:

Caesar₁ destroyed₂ the city₃ ⇒ Caesar's₁ destruction₂ of the city₃
ḥarraba₁ qayṣaru₂ l-madinata₃ ⇒ tahribu₁ qayṣara₂ li-l-madinati₃
 cf. *his₁ destruction₂ of the city₃*
tahribu₁ -hu₂ li-l-madinati/l-madinata₃

Questo sorprendente parallelismo strutturale tra la F e il SN, che recentemente ha richiamato l'attenzione dei sostenitori della «Teoria della X barra» (cf. Cinque 1981), può trovare una spiegazione soddisfacente alla luce del modello della struttura profonda della frase proposta in Pennacchietti 1981: 302-312, ipotizzando una medesima struttura profonda, sia per la frase inglese che per quella araba, e due diverse modalità di proiezione in superficie:

	[CESARE CITTÀ DISTRUGGERE]		F
inglese	1	3	2
arabo	2	3	1

Potendo applicare due diverse strategie di modificazione nominale, quella *leggera* (giustapposizione e caso genitivo) e quella *pesante* (ricorso alla preposizione), l'inglese e l'arabo hanno conservato lo stesso ordine di proiezione anche nel SN ottenuto mediante l'estrazione di un costituente dalla frase:

(16)	[[CESARE CITTÀ Ø] : DISTRUZIONE]		
		ex-F	SN
inglese	1	3	2
arabo	2	3	1

Ogni altro tipo di sintagma genitivale complesso che non comporti la coesistenza di un genitivo soggettivo con un genitivo oggettivo verrà invece considerato come una struttura sostanzialmente bimembre, in cui, di volta in volta, una TN semplice si oppone a un MN complesso, formato da un sintagma genitivale (SG):

(17)	[[SG] : TN]	
	MN	SN

- cf. (18) *Oxford University* (MN) *Press* (TN);
 (19) *the nursery* (TN) *of Samira's children* (MN);
 (20) arabo *rawḍatu* (TN) *'atfāli samiratin* (MN);
 (21) *the nursery* (TN) *of the children of Samira* (MN);

oppure una TN complessa, formata da un SG, viene specificata da un MN semplice:

(22)	[MN : [SG]]	
	TN	SN

- cf. (23) *Newport* (MN) *Folksong Festival* (TN);
 (24) *Samira's* (MN) *infant school* (TN);
 (25) arabo *rawḍatu l-'atfāli* (TN) *li-samiratin* (MN);
 (26) *il giardino d'infanzia* (TN) *di Samira* (MN).

Diamo qui di seguito le rappresentazioni dei sintagmi genitivali complessi testé citati:

(18')	[[mn : → tn] : → TN] (19')	(:) = Ø
	MN SN	
(19')	[[mn : → tn] ← : ← TN]	I (:) = 's; II = of
	MN SN	
(20')	[[mn : ← tn] : ← TN]	(:) = GEN(ITIVO)
	MN SN	
(21')	[[mn ← : ← tn] ← : ← TN]	(:) = of
	MN SN	
(23')	[MN : → [mn : → tn]]	(:) = Ø
	TN SN	
(24')	[MN : → [mn : → tn]]	I (:) = 's; II = Ø
	TN SN	
(25')	[MN ← : ← [mn : ← tn]]	I (:) = li-; II = GEN
	TN SN	
(26')	[MN ← : ← [mn ← : ← tn]]	(:) = di
	TN SN	

Confidando nella potenza esplicativa del modello che abbiamo esposto, ci accingiamo ora a rappresentare le strutture genitivali semitiche che ab-

biamo definito con i termini di *anticipazione della TN* (§ 3), *posticipazione del MN* (§ 6) e *scioglimento della giustapposizione mediante preposizione* (§ 7).

10. RAPPRESENTAZIONE DELLA STRUTTURA PROFONDA DEI SINTAGMI GENITIVALI ALTERNATIVI SEMITICI

I - *Anticipazione della TN*

Data la formula discendente (11) [(MN :) ← TN]_{SN}, che descrive

il sintagma genitivale giustappositivo dello stato costruito (cf. accadico *bēl bitim* « il padrone della casa »; il simbolo (:)) della formula sta per la desinenza *-im* del MN *bitim*), le costruzioni genitivali derivate attraverso l'anticipazione della TN, per es.: accadico *bēlum ša bitim*, alla lettera « padrone, quello-di casa », verranno rappresentate con la formula discendente

(27)	[[MN : ← TPro] ← TN]
	SN

in cui TPro (testa pronominale) rappresenta il pronome determinativo (*ša*).

II - *Posticipazione della TN*

I costrutti genitivali derivati mediante la posticipazione della TN, per es.: amarico *yā-nəgus ləḡ* « il figlio del re », alla lettera « quello-di-re, figlio », verranno invece rappresentati con la formula parzialmente ascendente

(28)	[[MN : ← TPro] → TN]	(:) = Ø ; TPro = yā-
	SN	

Cf. *ləḡ-u* « suo figlio ». Una struttura analoga si riscontra in pashto: *de malye wazir* « il ministro di finanza », *de zaro gwəta* « anello d'oro », *de Tor kitāb* « il libro di Tor », *kitāb ye* « il suo libro » (Tegey 1978: 51, 84).

Si confronti la formula (28) con quella totalmente ascendente di urdū *beṭe ki ānkhēn* « gli occhi del figlio », alla lettera « figlio (caso obliquo) quelli-di, occhi » (St. Clair Tisdall 1911: 52), cinese *Wāng-Xiānsheng-de shū* « il libro (*shū*) del signor Wang » (DeFrancis 1976: 50), giapponese *kono shibai no puroguramu* « il programma (*puroguramu*) di questo (*kone*) spettacolo » (Scalise 1966: 115):

(29)	[[MN : → TPro] → TN]	(:) = Ø oppure OBL
	SN	TPro = <i>kī, -de, no</i> ⁵ .

⁵ Le particelle enclitiche cinese *-de* e giapponese *no* non sono delle posposizioni genitivali, bensì dei pronomi determinativi enclitici come risulta evidente in altri loro impieghi, per es.: cinese *hāo-de shi nī-de* « quello buono è tuo », alla lettera « buono-quello

III - Anticipazione del MN

I sintagmi genitivali derivati mediante l'anticipazione del MN, per es.: accadico *martum appa-ša* «il naso della cistifellea», alla lettera «cistifellea, naso-suo», vengono rappresentati con la formula parzialmente *a s c e n d e n t e*

$$(30) \quad [MN \rightarrow [MPro : \leftarrow TN]]_{SN} \quad (:) = \emptyset$$

in cui MPro (modificatore pronominale) indica il pronome possessivo suffisso (-ša) che si riferisce anaforicamente al MN che in superficie viene dislocato a sinistra della TN.

Più complessa è la formula che descrive i sintagmi genitivali tipo accadico *ša Tiāmat karas-sa* «l'animo di Tiamat», alla lettera «quello-di Tiamat animo-suo»:

$$(31) \quad [[MN : \leftarrow TPro] \rightarrow [MPro : \leftarrow TN]]_{SN} \quad (:) = \emptyset;$$

TPro = ša;
MPro = -sa.

Per inciso facciamo notare che la formula (30) si presta a descrivere la struttura profonda di costrutti genitivali tipo ungherese *a fiú háza* «la casa del ragazzo», alla lettera «il ragazzo casa sua (*ház-a*)» (Hetzron 1975: 21). In concorrenza con questo tipo di costruzione, in cui il MN è inseparabile dalla TN (preceduta o no da aggettivo), l'ungherese conosce una costruzione alternativa, che conferisce al MN, questa volta fornito di un segnacaso indicante appartenenza (-*nak/-nek*), una maggiore libertà sintattica: *a fiúnak (...)* *a háza* (Hetzron 1975: 20-30; cf. turco *evin kapısı* «la porta della casa», alla lettera «casa-GEN (*ev-in*) porta-sua (-*sı*)», Rossi 1963: 30). *Mutatis mutandis*, questa costruzione ha qualcosa in comune con quelle rappresentate della formula (31) e con le costruzioni etiopiche tipo *lä-ʾəgzi'ābher məhrāt-u* «la misericordia del Signore», alla lettera «a-Signore misericordia-sua» (§ 6).

IV - Posticipazione del MN

Le costruzioni genitivali che derivano dalla posticipazione del MN,

è tu-quello» (DeFrancis 1976: 49-51); giapponese *sore kara, kono akai no mo kudasai* «allora, mi dia anche questo qui rosso» = «this (*kono*) red (*akai*) one (*no*)»; *abunai no desu* «è pericoloso» = «è (*desu*) cosa (*no*) pericolosa (*abunai*)» (Harz Jordan 1981: I 38, 47, 100; Scalise 1966: 49). Diversamente, la particella urdū *kā/ke/ki* e l'omologa particella della hindi, che seguono il MN e si accordano in genere, numero e caso con la TN, non possono a rigor di termini essere definite né delle posposizioni né dei pronomi, bensì dei suffissi aggettivali (cf. il suffisso *-ka* del sanscrito, Macdonell 1968: 174) che hanno la funzione di «aggettivare» il MN (cf. russo *Nikītina sestřa* «la sorella di Nikita»).

per es.: siriano *ṭaybūt-eh d-'alāhā* «la grazia di Dio», alla lettera «grazia (TN)-sua(MPro) quella-di(TPro)-Dio(MN)», sono in parte simili a quelle ottenute mediante l'anticipazione della TN, e pertanto vengono rappresentate con una formula discendente:

$$(32) \quad [[MN : \leftarrow TPro] \leftarrow [MPro : \leftarrow TN]]_{SN}$$

Il MN, che in superficie viene preannunciato dal pronome possessivo suffisso (MPro = -*eh*), corrisponde, nella struttura frasale da cui è stato generato l'intero sintagma genitivale, al costituente semanticamente più specifico che sostiene l'informazione DATA su cui si impernia l'informazione NUOVA della frase. Alla base del sintagma genitivale siriano che abbiamo addotto ad esempio possiamo infatti immaginare una frase tipo *'alāhā 'aršī b-an ṭaybūtā* «Dio (DATO) ci ha fatto una grazia (NUOVO)». Il pronome possessivo suffisso si riferisce pertanto a qualcosa che viene presentato come DATO, come già noto. Per questo motivo la costruzione genitivale in questione viene impiegata per sottolineare la determinazione del MN in lingue che non possiedono morfemi specifici per la determinazione (vedi l'accadico) o in cui tali morfemi (vedi lo stato enfatico del siriano) hanno perduto la loro funzione originaria.

V - Scioglimento della giustapposizione mediante preposizione

Si è visto nel § 7 che alcune lingue semitiche (il fenicio, l'ebraico, l'arabo e in parte anche il ge'ez) hanno sviluppato delle costruzioni alternative al nesso dello stato costruito, nelle quali, tra la TN e il MN, interviene la preposizione di appartenenza e di destinazione *l-*. Tali costruzioni hanno però un ventaglio di applicazione assai limitato, esprimendo solo il rapporto possessivo (per es.: ebraico *ben lə-yišay* «un figlio di Iesse») e quello di destinazione (per es.: ebraico moderno *hafakulta le-mada'ey haruax* «la Facoltà di scienze umane», cf. la preposizione tedesca *für* in *Institut für Kybernetik* «Istituto di cibernetica») e in arabo anche il cosiddetto genitivo oggettivo (per es.: *istiḡlālu l-'insāni li-l-'insāni* «lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo»). Già un rapporto vagamente possessivo come quello espresso in italiano da *di* + toponimo, per es.: *il Festival del cinema di Damasco* o *l'Università ebraica di Gerusalemme* viene reso in arabo e in ebraico con preposizioni differenti e più specifiche, rispettivamente *fi* e *b-*: *mahraḡānu s-sināmā fi dimašqa* e *ha-'universita ha-'ivrit b-irušalaym*.

Per questa ragione, il fatto che la preposizione *l-* possa essere tradotta con una delle preposizioni estremamente generiche e propriamente «genitivali» che sono emerse in alcune lingue europee (vedi ital. *di*, franc., spagn., port. *de*, ingl. *of*, oland. *van*) non autorizza a considerarla come un morfema «genitivale» nel pieno senso del termine. Nelle lingue semitiche

tale *status* non è stato effettivamente raggiunto che dall'amalgama *šel* (*še-* + *l-*) dell'ebraico postbiblico.

È invece più appropriato considerare *l-* come una particella che si avvia a spogliarsi della sua funzione relazionale specifica per assumere (ma non si sa con quale probabilità) la funzione di semplice morfema della dipendenza e della modificazione di un nome rispetto a un altro nome. In uno stato più avanzato di questo processo si troverebbero le preposizioni *von* del tedesco e *af* e *av* delle lingue scandinave.

Detto ciò, la rappresentazione più adeguata delle costruzioni semitiche in parola dovrebbe essere la formula *d i s c e n d e n t e*

$$(33) \quad \left[\begin{array}{l} \text{[SP] : } \leftarrow \text{TN} \\ \text{SN} \end{array} \right] \quad \begin{array}{l} \text{SP} = \text{Sintragma Preposizionale} \\ \text{(:)} = \emptyset \text{ oppure } 'š, 'āšer, še- \end{array}$$

Tuttavia, per rendere più esplicita tale formula e per agevolare il confronto con sintagmi genitivali in qualche modo affini di altre lingue, adotteremo la formula

$$(12) \quad \left[\begin{array}{l} \text{[MN } \leftarrow \text{ : } \leftarrow \text{TN]} \\ \text{SN} \end{array} \right] \quad \text{(:)} = l-, šel$$

assimilando la preposizione semitica *l-* e la particella ebraica *šel* alle preposizioni genitivali tipo ital. *di* e ingl. *of* e ai morfemi genitivali equivalenti come il genitivo dell'articolo tedesco (per es.: *des* in *die Ansprache des Aussenministers*).

Questo tipo di rappresentazione ha il vantaggio di evidenziare un importante tratto strutturale che accomuna tutte le lingue che, come il fenicio, l'ebraico e l'arabo, hanno introdotto l'articolo determinativo proclitico: in ogni lingua provvista di articolo proclitico il modificatore della TN che non sia un aggettivo viene sempre collocato dopo di essa, secondo un ordine di successione che abbiamo definito *d i s c e n d e n t e* (questa regola nelle lingue semitiche è peraltro estesa anche al modificatore aggettivale), per es.: italiano *la moglie dell'insegnante*, francese *la femme de l'instituteur*, inglese *the wife of the teacher*, tedesco *die Frau des Lehrers*, malgascio *ny vadi-n' ny mpampianatra* (Keenan 1972: 188; Rahajarizafy s.d.: 21). La funzione dell'articolo determinativo della TN sembra essere infatti quella di segnalare in anticipo la presenza di una modificazione restrittiva che segue.

D'altra parte, il tipo di sintagma rappresentato dalla formula (12) emerge e si afferma solo nelle lingue che non conoscono la categoria morfosintattica del pronome determinativo e che o hanno perduto la flessione dei casi o conservano dei costrutti genitivali ereditati dallo stadio precedente all'introduzione dell'articolo e fondati più sulla posizione che sul caso genitivo (vedi il nesso *d i s c e n d e n t e* dello stato costruito semitico e il nesso *a s c e n d e n t e* del genitivo sassone).

Una variante della formula (12) potrebbe essere infine la formula

$$(34) \quad \left[\begin{array}{l} \text{[MN } \leftarrow \text{ : } \leftarrow \text{[MPro : } \leftarrow \text{TN]} \\ \text{SN} \end{array} \right] \quad \begin{array}{l} \text{I (:)} = l-, šel \\ \text{II (:)} = \emptyset \end{array}$$

che descrive costrutti con posticipazione del MN e con il pronome possessivo suffisso (MPro), tipo ebraico postbiblico *yād-ō šel 'ānī* «la mano del povero», alla lettera «mano-sua di povero», ge'ez *məhrāt-u lā-'əgzi-'ābher* «la misericordia del Signore», lett. «misericordia-sua di Signore», e arabo libanese *ktāb-u la-l-walad* «il libro del ragazzo», lett. «libro-suo del ragazzo».

11. CONCLUSIONE

Dall'analisi della struttura superficiale e di quella profonda delle diverse costruzioni genitivali attestate in semitico si evince che, a prescindere dal fenomeno della rimozione per anticipazione o posticipazione della TN o del MN, ogni sintagma genitivale, dal più semplice al più complesso, si fonda su una struttura basilare di tipo *d i s c e n d e n t e*, in cui la testa precede il modificatore.

Qualora la TN o il MN vengano rimossi dalla posizione che loro spetta nell'originaria struttura giustappositiva dello stato costruito, TN : MN, il loro posto in seno a tale struttura viene occupato rispettivamente da un pronome determinativo, TPro : MN, e da un pronome possessivo suffisso, TN : MPro. Quest'ultimo caso si verifica, tuttavia, solo quando il rapporto genitivale è di tipo possessivo.

Non si danno casi in cui entrambi i termini del rapporto vengono dislocati e sostituiti dai rispettivi pronomi: *TPro : MPro, cf. italiano *quello suo*.

Si è visto inoltre che le lingue semitiche che hanno perduto il pronome determinativo (TPro) e che in cambio si sono dotate di un articolo determinativo proclitico hanno sviluppato una struttura sintattica in cui il MN viene separato dalla TN dalla preposizione *l-*. Come i sintagmi contenenti il nesso TN : MPro, anche questa costruzione esprime quasi esclusivamente il possesso, talvolta con una sfumatura più o meno accentuata di destinazione (cf. ebraico *hēyōtakā kōhen la-bēt 'is 'eḥād* Giud. 18,19 «il tuo essere sacerdote della casa di un uomo solo»). Ha invece un più ampio ventaglio di impieghi, paragonabile a quello del nesso dello stato costruito il sintagma genitivale dell'ebraico postbiblico in cui interviene la nuova «preposizione» *šel* (cf. ebraico mishnaico *ḥābit šel zāhāb* «una giara d'oro»).

Il fatto che tutte le costruzioni genitivali semitiche, anche quelle con TN o MN dislocato, siano impennate su una struttura di tipo *d i s c e n*

dente, che si snoda a partire dal nucleo del sintagma, ossia dalla TN o dal pronome determinativo che ne fa la veci, trova la sua spiegazione nello stretto parallelismo che esiste nelle lingue semitiche tra l'organizzazione sintattica del sintagma nominale e quella della frase verbale. Come l'organizzazione della frase verbale non marcata, almeno nelle lingue semitiche meno esposte all'influenza esterna del sostrato, privilegia l'ordine discendente e verbo-iniziale VSO, per cui il verbo, in qualità di asse portante della frase, precede i costituenti nominali, e questi, a loro volta, si distribuiscono secondo il rispettivo grado di DATITÀ [cf. arabo *šariba 'ahmadu* (+ DATO) *l-qahwata* (-DATO) « Ahmad bevette il caffè » = VSO; ('inna *l-qahwata*) *šariba-hā* (DATO) *'ahmadu* (NUOVO « (il caffè), lo bevette Ahmad » = (N_i) VO_iS]; così anche all'interno del sintagma nominale la TN non dislocata precede ogni altro costituente e, alla pari del verbo, è in grado di reggere un pronome suffisso, il quale naturalmente si riferisce a un nome offerto come DATO (= determinato, cf. arabo *ru'yatu-hu li-llāhi* « la sua₁ visione di Dio₁ » (Wright 1967: 62), arabo libanese *kitab-u₁ la-l-walad₁* « il libro del ragazzo »).

La simmetria tra la posizione della TN non dislocata rispetto ai suoi modificatori e la posizione del verbo rispetto ai costituenti nominali della frase, nonché il fatto che tanto la TN quanto il verbo abbiano in semitico (ma anche in berbero e in egiziano) la facoltà di reggere pronomi suffissi, inducono a pensare che l'ordine discendente VSO si sia consolidato in semitico in epoca assai remota. La sequenza *verbo-soggetto* che è stata rilevata nei nomi di persona di Ebla (Lipiński, in Cagni, LdE 194) costituisce un importante argomento in favore di questa tesi.

La puntuale correlazione che si rivela in semitico tra il ruolo del verbo in seno alla struttura frasale e il ruolo della TN in seno alla struttura nominale conferma d'altronde la giustezza della teoria di Benveniste secondo cui il sintagma nominale genitivale deriva per trasposizione da una struttura frasale.

12. TAVOLA RIASSUNTIVA

Struttura superficiale Struttura profonda

I - *Nesso dello stato costruito*:

bēl bitim accadico « il padrone della casa »

(1a) [TN : MN]

(11) [MN : ← TN]

II - *Anticipazione della TN*:

bēlum ša bitim accadico « il padrone della casa »

(4a) [TN [TPro : MN]]

(27) [[MN : ← TPro] ← TN]

III - *Posticipazione della TN*:

yā-nəgus laḡ amarico « il figlio del re »

(4b) [[TPro : MN] TN]

(28) [[MN : ← TPro] → TN]

IV - *Anticipazione del MN*:

martum appa-ša accadico « il naso della cistifellea »

(5a) [MN [TN : MPro]]

(30) [MN → [MPro : ← TN]]

ša Tiāmat karas-sa accadico « l'animo di Tiamat »

[[TPro : MN] [TN : MPro]]

(31) [[MN : ← TPro] → [MPro : ← TN]]

lā-'əgzi'ābher məhrāt-u ge'ez « la misericordia del Signore »

[Prep MN [TN : MPro]]

[[MN ← :] → [MPro : ← TN]]

V - *Posticipazione del MN*:

ṭaybūt-eh d-'alāhā siriano « la grazia di Dio »

(5b) [[TN : MPro] [TPro : MN]]

(32) [[MN : ← TPro] ← [MPro : ← TN]]

yād-ō šel 'ānī ebr. mish. « la mano del povero »,

[[TN : MPro] Prep MN]

(34) [MN ← : ← [MPro : ← TN]]

VI - *Impiego della preposizione l-*:

ben lə-yišay ebraico « un figlio di Iesse »,

ha-fakulta le-mada'ey ha-ruax ebr. mod. « la Facoltà di scienze umane »,;

(6) [TN Prep MN]

(12) [MN ← : ← TN]

tahribu qaysara₁ li-l-madinati₂ arabo

[TN : MN₁ Prep MN₂]

(14) [MN₁ : ← (MN₂ ← : ←) TN]

cf. *Caesar's₁ destruction of the city₂*

[MN₁ : TN Prep MN₂]

(13) [MN₁ : → (MN₂ ← : ←) TN] -

V - *Sintagmi genitivali non attestati in semitico*:

[MN : TN]

(10) [MN : → TN]

presente solo in harari, per es.: *gē* (città) *sinān* (lingua) « la lingua della città ».

[[MN : TPro] TN]

(29) [[MN : → TPro] → TN]

cf. urdū *beṭe kī ānkhen*, hindi *putra ke netra* « gli occhi del figlio », cinese *Wáng-Xiānsheng-de shū* « il libro del sig. Wang », giapponese *kono shibai no puroguramu* « il programma di questo spettacolo ».

VI – *Sintagma verosimilmente assente in ogni lingua:*

[MN Posposizione TN]

[MN → : → TN]

BIBLIOGRAFIA

- Agnon, Sh. Y. 1966 = Oreax nata lalun. Tel-Aviv (Schocken).
 Antinucci, F. 1977 = Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio. Bologna (Il Mulino).
 Benveniste, E. 1962 = Pour l'analyse des fonctions casuelles – le génitif latin, in *Lingua* 9, 10–18. Ristampato in *Problèmes de linguistique générale*. Paris (Gallimard) 1966. Traduzione it.: *Problemi di linguistica generale*. Milano (Il Saggiatore) 1971.
 Brockelmann, C. 1962 = *Syrische Grammatik mit Paradigmen Literatur, Chrestomathie und Glossar*, 9^a ed., Leipzig (VEB Verlag Enzyklopädie).
 Chaîne, M. 1938 = *Grammaire éthiopienne*. Beyrouth (Imprimerie Catholique).
 Cinque, G. 1981 = Sulla nozione di 'soggetto di sintagma nominale' in italiano, in *Cultura Neolatina* 41, 555–570 (Festschrift G. Folena).
 Conti Rossini, C. 1931 = *Chrestomathia arabica meridionalis epigraphica et glossario instructa*. Roma (Istituto per l'Oriente).
 DeFrancis, J. 1976 = *Beginning Chinese*, 2^a ed., New Haven and London (Yale University Press).
 Fronzaroli, P. 1979 = Un atto reale di donazione degli Archivi di Ebla (TM.75.G.1766), in *SEb*, I/1, 3–16.
 —, 1981 = « La congiunzione eblaita AP », in *SEb* IV 167–176.
 —, 1982 = « Per una valutazione della morfologia eblaita » = *SEb* V.
 Garbini, G. 1972 = *Le lingue semitiche*. Studi di storia linguistica. Napoli (Istituto Universitario Orientale).
 Gelb, I. J. 1981 = Ebla and the Kish civilization, in *Cagni, LdE* 9–73.
 Guidi, I. 1952 = *Grammatica elementare della lingua amarica con esercizi di traduzione e glossario*, 3^a ed., Roma (Istituto per l'Oriente).
 Harz Jorden, E. 1981 = *Beginning Japanese*, 2 voll. Tokyo (Charles E. Tuttle Co.).
 Hetzron, R. 1975 = *Surfacing from dependency relations to linearity*. Padova (Liviana ed.).
 —, ⁹ = *The Gunnän-Gurage languages*. Napoli (Istituto Universitario Orientale).
 Justus, C. F. 1981 = Visible Sentences in Cuneiform Hittite, in *Visible Language*, 15/4, 373–408.
 Keenan, E. L. 1972 = Relative Clause Formation in Malagasy (and some related and some not so related languages), in P. M. Peranteau, J. N. Levi, G. C. Phares (eds.), *The Chicago Which Hunt. Papers from the Relative Clause Festival*, April 13, 1972. Chicago (Chicago Linguistic Society), 169–189.
 Koutsoudas, A. 1978 = Object Particles in Lebanese, in S. H. Al-Ani (ed.), *Readings in Arabic Linguistics* Bloomington (Indiana University Linguistics Club) 543–552 (= *JAOS*, 87/4, 1967, 512–517).
 Krecher, J. 1981 = Sumerogramme und syllabische Orthographie in den Texten aus Ebla, in *Cagni, LdE* 135–145.

- Kwee, J. B. 1965 = *Indonesian*. London (The English Universities Press).
 Leslau, W., 1965 = *Ethiopians speak*. Studies in Cultural Background. I. Harari. Berkeley and Los Angeles (University of California Press).
 Lewkowicz, N. K. 1978 = Topic-comment and relative clause in Arabic, in S. H. Al-Ani (ed.), *Readings in Arabic Linguistics*. Bloomington, 553–575 (= *Language*, 47/4, 1971, 810–825).
 Lipiński, E. 1981 = Formes verbales dans les noms propres d'Ebla et système verbal sémitique, in *Cagni, LdE* 191–210.
 Macdonell, A. A. 1968 = *Grammatica sanscrita elementare*. Bologna (Pàtron).
 Marouzeau, J. 1953 = *L'ordre des mots en latin*. Paris.
 Minissi, N. 1974 = Possessivausdruck im Ural-Altäischen, in *Euroasiatica* II/6, 3–14.
 Pennacchietti, F. A. 1968 = Studi sui pronomi determinativi semitici. Napoli (Istituto Universitario Orientale).
 —, 1979 = Stato costruito e grammatica generativa, in *OA*, 18, 1–27.
 —, 1981 = Indicazioni preliminari sul sistema preposizionale dell'eblaita, in *Cagni LdE* 291–319.
 —, 1981b = I determinanti tipo 'quale' e 'qualunque' tra struttura superficiale e struttura sottostante, in *La Bisaccia dello Sheikh*. Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno. Venezia (Quaderni del Seminario di Iranistica 19), 347–368.
 Pettinato, G. 1979 = Ebla. Un impero inciso nell'argilla. Milano (Mondadori). (= Ebla).
 —, 1979b = Culto ufficiale ad Ebla durante il regno di Ibbi-Sipiš, in *OA*, 18, 85–215 + 12 tavole.
 Picchioni, S. 1981 = Ricostruzione segmentale del testo storico TM.75.G.2420, in *OA* 20, 187–190.
 Praetorius, F. 1886 = *Aethiopische Grammatik mit Paradigmen, Litteratur, Chrestomathie und Glossar*. Karlsruhe-Leipzig (ristampa New York 1955, F. Ungar Publ. Co.).
 Rahajarizafy, A. s.d. = *Essai sur la grammaire malgache*. Antanimena Tananarive (Imprimerie Catholique).
 Reckendorf, H. 1921 = *Arabische Syntax*. Heidelberg.
 Riemschenider, K. K. 1978 = *Lehrbuch des Akkadischen*. Leipzig (VEB Verlag Enzyklopädie).
 Rossi, E. 1963 = *Manuale di lingua turca*, Vol. I. Roma (Istituto per l'Oriente).
 Rowlands, E. C. 1969 = *Yoruba*. London (The English Universities Press).
 Scalise, M. 1966 = *Corso pratico di lingua giapponese*. Milano.
 Segal, M. H. 1927 = *A grammar of Mishnaic Hebrew*. Oxford (The Clarendon Press).
 Solberger, E. 1980 = The So-Called Treaty Between Ebla and 'Ashur', in *SEb*, III 9–10, 129–155 + 7 tavole.
 St. Clair Tisdall, W. 1911 = *A Conversation-Grammar of the Hindūstāni Language*. Heidelberg (J. Groos).
 Tegey, H. 1978 = Ergativity in Pashto, in *Pasto Quarterly* 1/3, 3–88 (International Centre for Pashto Studies, Kabul, Afghanistan).
 Tesnière, L. 1959 = *Éléments de syntaxe structurale*. Paris (C. Klincksieck).
 Wright, W. 1967 = *A Grammar of the Arabic Language*, 3^a ed., II vol. Cambridge.